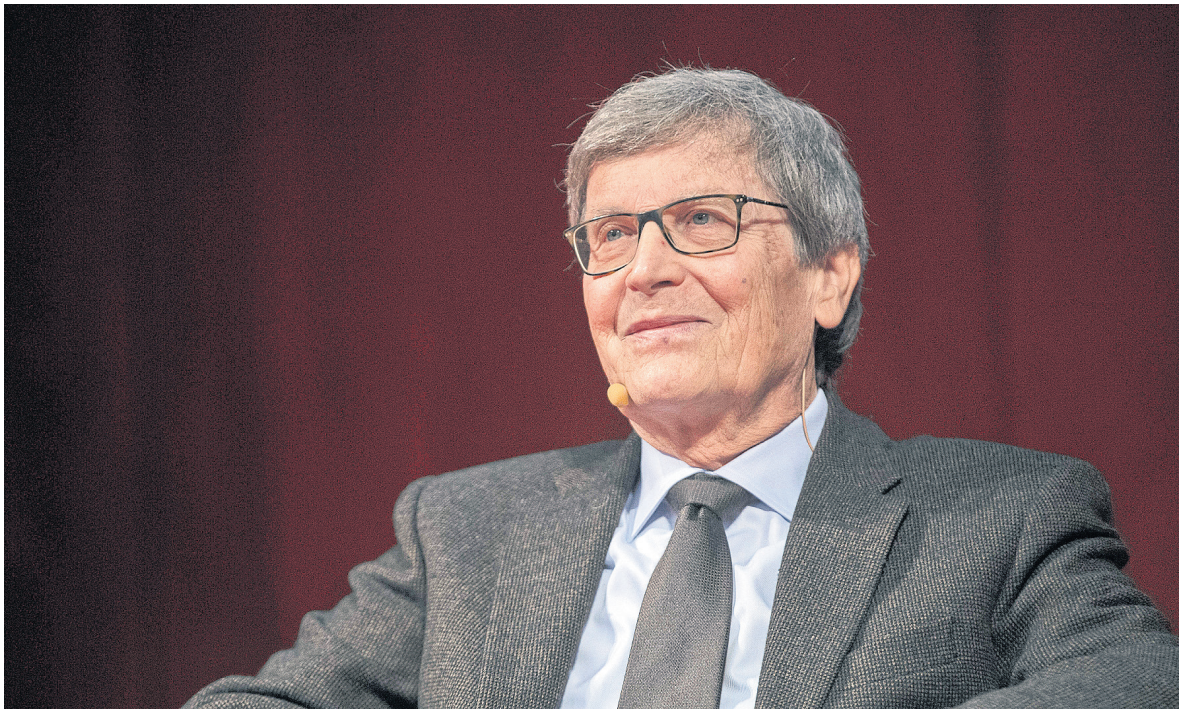
**L'INTERVISTA** / PIETRO VEGLIO / membro della Commissione federale per la cooperazione internazionale

# «La lotta alla povertà rallentata da guerra, clima e inflazione»

**Generoso Chiaradonna**

**Il primo obiettivo dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite è l'eradicazione della povertà estrema entro la fine del decennio. Su questo ambizioso obiettivo pesano oggi tre fattori che scuotono gli equilibri globali e mettono a dura prova i Paesi più fragili.**



*Per l'economista ticinese la tendenza di riduzione della povertà nel mondo si è arrestata nel 2020 con il COVID-19.* ©TI-PRESS/SAMUEL GOLAY

Ne abbiamo parlato con il professor Pietro Veglio, economista e membro della Commissione federale per la cooperazione internazionale e ospite sabato 22 ottobre del Simposio FOSIT all'USI di Lugano con inizio alle 9.30 (www.fosit.ch).

**L'obiettivo numero 1 dell'Agenda 2030 dell'ONU prevede di eliminare la povertà estrema entro il 2030. Come misurare i risultati raggiunti finora?**

«A livello internazionale la soglia della povertà estrema individuale è definita da una soglia di 1,90 dollari al giorno adattati alla parità del potere d'acquisto locale. Un ammontare discutibile perché basta aumentarne di alcuni dollari il valore per raddoppiare il numero delle persone in povertà estrema. La soglia di 1,90 dollari ha però il vantaggio di facilitare i paragoni internazionali fra Paesi diversi. E di motivare i singoli governi a essere più proattivi nella lotta alla povertà mobilitando risorse fiscali domestiche per finanziare opere di infrastruttura, educazione e salute pubblica. Oppure offrendo condizioni-quadro attrattive per investimenti privati che creino nuovi posti di lavoro. Ogni governo è libero di definire una soglia nazionale più ambiziosa e decretare misure mirate di lotta alla povertà, valorizzando le potenzialità regionali di crescita futura. Dal 1990 al 2019, grazie anche al processo di globalizzazione, il numero delle persone in povertà estrema si era più che dimezzato, da 1,8 miliardi a 700 milioni. Una diminuzione attribuibile alla massiccia diminuzione della povertà in Cina e in altri Paesi asiatici, mentre i progressi nell'Africa subsahariana sono stati scarsi e le disuguaglianze sociali all'interno di parecchi Paesi sono aumentate. Un progresso insufficiente ma incoraggiante grazie alla diminuzione della mortalità alla nascita e materna e a un migliore accesso all'istruzione».

**Quali sono le principali cause dell'arresto della riduzione della povertà estrema?**

«Il trend di riduzione si è drammaticamente arrestato nel 2020. Complice la pandemia che ha messo in ginocchio la stragrande maggioranza dei Paesi in via di sviluppo. Si è aggravato con le drammatiche conseguenze dei cambiamenti climatici, caratterizzate da perdite umane e danni materiali sempre più elevati derivanti da inondazioni incontrollate, periodi di siccità e ondate di calore soffocanti. I recenti violenti monsoni che hanno colpito il Pakistan hanno sommerso le case di milioni di persone, forzando lo sfollamento degli abitanti, in condizioni di estrema precarietà. Un terzo del territorio nazionale è stato inondato – comprese le terre agricole più fertili e dedicate alle coltivazioni di riso, frumento e canna da zucchero – con immense perdite a livello di raccolti. Nei Paesi più poveri, inoltre, la riduzione della povertà estrema è coincisa con le conseguenze economiche collaterali della guerra in Ucraina. Complici gli aumenti dei prezzi degli alimenti e dell'energia sui mercati mondiali in seguito al blocco all'export di cereali dall'Ucraina e a quello del gas russo. Successivamente la decisione della Federal Reserve di aumentare i tassi d'interesse per lottare contro l'inflazione ha provocato l'aumento della quotazione del dollaro. Nei Paesi a basso reddito, l'esplosione dei costi dell'import - così come degli ammortamenti e interessi sui debiti esteri in dollari e la contestuale svalutazione delle monete nazionali - ha esacerbato gli effetti inflazionisti sui prezzi degli alimenti importati, aggravando i rischi di fame e malnutrizione. Quanto all'indebitamento sovrano, oltre allo Sri Lanka, altri dieci Paesi – Argentina, Libano, Ghana, Surinam, Zambia, Etiopia, Burkina Faso, Repubblica del Congo, Mozambico ed El Salvador – rischiano l'insolvenza. Il destino di questi e altri Paesi poveri è attualmente legato a decisioni geopolitiche prese a Mosca e Washington, ma anche a Pechino, visto il peso dei debiti accumulati nei confronti della Cina e la necessità di ristrutturarli con la partecipazione di tutti i creditori. Quanto all'ipotesi di una globalizzazione immune da rischi geopolitici si è rivelata illusoria».

**Le decisioni della Fed** possono risultare fatali per i Paesi in via di sviluppo e indebitati in dollari

**Quali cause incidono maggiormente sulla povertà estrema?**

«A corta scadenza gli effetti collaterali della guerra in Ucraina, perché la cooperazione internazionale è toccata negativamente dalle conseguenze di questo tragico evento e dalla sua imprevedibilità. A media e lunga scadenza la disponibilità della comunità internazionale a cofinanziare gli adattamenti ai cambiamenti climatici in corso nei Paesi poveri e la loro transizione energetica verso le rinnovabili».